

Aspetti della commutazione di codice e dell'enunciazione mistilingue ne "Il pataffio" di Luigi Malerba
Studio pragmatico-sociolinguistico

د. شادي محمد سعد

Abstract

Questo studio tende ad analizzare in un'ottica pragmatica le funzioni ed i meccanismi comunicativi dell'uso alternato tra le varietà di lingua e quelle di dialetto all'interno dello stesso evento comunicativo tramite una prospettiva pragmatico-funzionale ne "il Pataffio" di Luigi Malerba in cui si nota l'alternanza continua tra codici diversi.

Lo studio dell'alternanza di codice, in modo particolare quello della commutazione di codice, fenomeno tipico dei contesti plurilingue, ha avuto un'importanza crescente dal momento in cui si sono iniziate a studiare le situazioni bilingui con criteri diversi da quelli delle situazioni monolingui. L'alternanza di codice è stata esaminata da diversi punti di vista, in quanto si tratta di un fenomeno legato alla possibilità di svolgere diverse funzioni comunicative ed è del tutto utile per veicolare diversi significati.

In base all'analisi della conversazione e alle teorie sociolinguistiche verrà esaminato il ruolo che il *code switching* svolge per realizzare particolari strategie

discorsive; si distingue, inoltre, la commutazione di codice oppure code-switching dall'enunciazione mistilingue oppure *code-mixing*.

Le conclusioni comprendono i risultati della tesi.

Parole chiave:

commutazione di codice – enunciazione mistilingue – Il pataffio - alternanza di codice- plurilinguismo

Aspetti della commutazione di codice e dell'enunciazione mistilingue ne "Il pataffio" di Luigi Malerba

Studio pragmatico-sociolinguistico

Lo studio dell'alternanza di codice, fenomeno tipico dei contesti plurilingue, ha avuto un'importanza crescente dal momento in cui si sono iniziate a studiare le situazioni bilingui con criteri diversi da quelli delle situazioni monolingui. L'alternanza di codice è stata esaminata da diversi punti di vista, in quanto si tratta di un fenomeno legato alla possibilità di svolgere diverse funzioni comunicative ed è del tutto utile per veicolare diversi significati.

L'obiettivo del presente contributo è quello di esaminare le funzioni ed i meccanismi comunicativi dell'uso alternato tra le varietà di lingua e quelle di dialetto all'interno dello stesso evento comunicativo tramite una prospettiva pragmatico-funzionale e si analizzano, intanto, le scelte linguistiche dei parlanti. In base all'analisi della conversazione e alle teorie sociolinguistiche verrà esaminato il ruolo che il *code switching* svolge per realizzare particolari strategie discorsive; si distingue, inoltre, la commutazione di codice oppure *code-switching* dall'enunciazione mistilingue oppure *code-mixing*.

Come corpus ho scelto il romanzo di Luigi Malerba "Il pataffio" in cui si nota l'alternanza continua tra codici diversi: si tratta di un romanzo di ambientazione medievale che si rifà alla tradizione novellistica italiana, in cui la commutazione di codice letteraria, ovvero il *code switching* e l'enunciazione mistilingue si notano notevolmente: si nota, cioè, l'interazione e la compresenza concreta delle forme dialettali e plurilingui che vengono usati per esprimere certe valutazioni, connotazioni, ironia, realtà assurde, opinioni e anche pregiudizi di natura sociale.

Santulli sostiene che attraverso la voce dei personaggi, il narratore parla di "lessico e modalità, di varianti fonetiche e di forza pragmatica, di varietà e di generi testuali, di diglossia e di commutazione di codice, e di tanto altro ancora". (2017:75)

Dal titolo si può concepire il tema principale: il *pataffio* significa "l'*epitaffio*", si tratta di un romanzo storico ambientato in un Medioevo irreal e grottesco, pieno di fame e carestia, e personifica, come afferma Rinaldi (2003), il pasticcio linguistico con cui disegna, tramite intenti, a volte, comici, la società contemporanea.

Malerba ricorre ai diversi meccanismi di alternanza linguistica mescolando non solo l'italiano e altre lingue come il latino maccheronico, ma anche il dialetto romanesco: italiano e maccheronico romanesco si alternano e si mescolano, in svariata misura, tramite la conversazione dei personaggi con certi obiettivi comunicativi precisi, come il dialogo del frate Capuccio, il quale risponde in latino alla domanda del marconte spiegando che "*le sarsicce de porco*" è un modo ironico:

- "Sentendo nominare le sarsicce de porco, il marconte Berlocchio si affaccia al finestrino della carrozza".

"Indove stanno le sarsicce de porco"?

E frato Capuccio: "*Sunt sarsicce* per modo de dire, *eccellentissimus*".

"Come sarebbe?"

"*Sarsicce fictizie retorice abstracte sunt*" (Malerba, *Il pataffio*, pp.12-13).
oppure il dialogo fra Bernarda e Berlocchio quando pensavano di essere arrivati al castello di Tripalle:

- "Bernarda si affaccia *anco* lei al finestrino."
"Speramo che sia".

“ Manco *recognosci* la dote tua”?

“ Come la posso *recognoscere* se non l’ho veduta mai”?

“ *Se* vede *subbito* a la vista che *se* tratta *de* Tripalle”.

“*Me* piacerebbe assai che *fussimo arivati*”.

“ Giusto l’ora *de magnare, de bere* e *de dormire*” (Malerba, *Il pataffio*, p.10).

Nel primo esempio si osserva la commutazione di codice tramite l’alternanza fra l’italiano e il latino “*Sunt sarsicce*” *eccellentissimus*” “*Sarsicce fictizie retorice abstracte sunt*”. Nel secondo, invece, la commutazione avviene tramite l’alternanza con il dialetto romanesco “*anco*”, “*recognosci*”, “*recognoscere*”, “*subbito*”, “*se vede*”, “*de*”, “*fussimo arivati*”, “*de magnare*”, “*de bere*” e “*de dormire*”.

Tale alternanza sottolinea talora, come afferma Santulli, l’opposizione tra “i due codici e la loro specifica funzionalità pragmatica, in altri casi lascia intravedere una continuità che scaturisce dalla natura stessa della lingua e delle sue possibilità di variazione” (2017:78).

1. Commutazione di codice:

L’alternanza di codice ha, come sostiene Sobrero, due tipi: la commutazione di codice o “qualunque passaggio dall’uno all’altro dei codici di un repertorio, in qualunque situazione e per qualunque motivo e l’enunciazione mistilingue (code-mixing)” (1992:143).

Berruto afferma che la commutazione di codice "*code switching*" è uno dei temi più altamente inflazionati della linguistica del contatto. I fenomeni del contatto linguistico su cui è concentrata l'attenzione dei linguisti sono essenzialmente quelli della commutazione di codice, dell'enunciazione mistilingue e del prestito e la loro intersezione (2015:33).

Lo conferma anche Alfonzetti osservando che all'interno del cambio di codice si distinguono tre modalità: commutazione di codice "*code switching*", enunciazione mistilingue "*code mixing*" e prestito. Secondo la linguista, la commutazione di codice consiste nel "passaggio funzionale da un codice o sistema linguistico all'altro, allo stesso di uno stesso evento o episodio comunicativo" (1992:163).

Si nota che Malerba ricorre al passaggio funzionale da un codice all'altro all'interno dello stesso atto comunicativo, come l'uso del latino che indica il linguaggio usato dai sacerdoti e dai notai, come in:

- "*Vui chi sete e che vulete*"

Frato Capuccio scende dal mulo e si incarica di rispondere a nome di Berlocchio suo signor. Frato Capuccio a gran voce: "*Arrivatus est dominus Berlocchius de Cagalanza!*" (Malerba, *Il pataffio*, p.12);

- "E frato Capuccio: "*Quod dicis?*"

"Ve dico cor cazzo che ve famo entra"! Er prence nostro me dice de responne cusì, cor cazzo, e si insistete m'ha detto de dirve anco vaffancù"! (Malerba, *Il pataffio*, pp.14-15).

Il frate Capuccio risponde alla domanda del soldato, quando chiede al corteo di presentarsi, cambiando il codice linguistico rispondendo in latino "*Quod dicis*" "*che dici?*" Grazie al plurilinguismo dei parlanti, la commutazione di codice avviene dall'incontro di due mondi linguistici, ma i parlanti si capiscono a vicenda pur cambiando il codice.

A volte però, la commutazione di codice crea incomprensione e ambiguità, come in:

- "Si affaccia a una finestrata del piano di sopra una bella faccia di giovanotta, lustra come una melanzana.
"Che volete"?
Frato Capuccio alza la testa e fa un gesto frettoloso con la mano.
"*Dominus vobiscum*".
"Che dicete"?
"*Sancta benedizione impartire venemus pro moribundo Migone de Scaracchio*". (Malerba, *Il pataffio*, p.68).

Il frate va alla casa di Migone e incontra la moglie che cerca di capire il motivo della sua visita e le risponde prima dicendo: "*il Signore sia con voi*", poi afferma quanto segue "*siamo venuti per impartire la santa benedizione al moribondo Migone de Scaracchio*", tanto che la moglie non può intendere il discorso del frate e gli rivolge quanto segue:

- "*Frato Capuccio, si parlate come magnate ce entendemo, ma si parlate in latinusque ve devo da di' subito che nun ce intendemo propio pe' gnente e mejo sarebbe che me girate a la larga*".
"*Peccatimi est rifiutare ministerium de la Sacratissima Romana Ecclesia*". Migone si rivolge alla moglie: "Che famo Margarita? Lo famo entra' sto fratacchio o nun lo famo entra'?" (Malerba, *Il pataffio*, p.69).

Il frate continua ancora a risponderle in latino, mentre lei gli dice che, se continua a parlare ancora in latino, non si capiscono per niente. Nonostante ciò, il frate le afferma ancora in latino che è un peccato rifiutare il servizio della Santa Chiesa Romana.

- “Qui trova Migone seduto sul letto con una faccia pallida come uno straccio, i bracci che gli cascano infino a terra, ma gli occhi vivi come due braci accesi.
“ Che volete da me, frato Capuccio? Che ventura ve porta qua drento?”
“*Ego porto a te extrema unzione cum olio sancto de oliva. [...] In nomine Patris et Filii et cetera et cetera extinguatur in te omnis virtus diaboli per impositionem manuum nostrarum et per invocacionem omnium Sanctorum, Angelorum, Arcangelorum, Apostolorum, Martyrum, Virginum atque omnium simul Sanctorum, amen.*” (Malerba, *Il pataffio*, p.71)

Anche qui il frate, incaricato dal marconte Berlocchio, va alla casa di Migone per benedirlo e liberarlo dal demonio pronunciando la formula della unzione e invocando la sua preghiera in latino come segue: “*Nel nome del Padre e del Figlio e chi più ne ha più ne metta, si spenga in voi tutto il potere del demonio con l'imposizione delle nostre mani e con l'invocazione di tutti i Santi, Angeli, Arcangeli, Apostoli, Martiri, Vergini e tutti i Santi insieme, amen.*”

Lo usa, intanto, quando si tratta di una preghiera, come in:

- “Aggignocchiato sull'erba, all'ombra di un albero di stucchio, frato Capuccio sta pregando sottovoce con le mani e con gli occhi rivolti verso il cielo santissimo da dove lo ascolta direttamente Domeneddio“ :*Cancherum fulminantem accipiat latrones cavallorum qui fregaverunt etiam asinum meum. Venenum et mestizia et pestilenzia et fame possant eos occidere. Cancherum cancherorum amen*” (Malerba, *Il pataffio*, p.29).

Nella sua preghiera, il frate prega, sempre in latino, che i ladri di cavalli che gli hanno fatto anche male al sedere possano ricevere un colpo tonante, che Il veleno, l'incrocio di razze, la pestilenza e la fame possano ucciderli e che possano avere cancro del cancro.

Alla fine del romanzo troviamo il frate, che alla vista di Migone entrare nel cortile, comincia la sua preghiera in latino:

- “Da una finestra sul cortile si affaccia frato Capuccio e alza le mani verso il cielo nuvoloso e slarga la bocca come per grande allegrezza.

Berlocchius crepatus est! Evviva! Incipit nunc vita nova cum Migone et suos honestissimos villanos! Ego benedico vos in nomine Patris et Filii et cetera et cetera, amen.” (Malerba, *Il pataffio*, pp.303-304).

(“*Berlocchio è crepato! Evviva! Una nuova vita inizia ora con Migone e i suoi più onorevoli contadini! Vi benedico nel nome del Padre e del Figlio, ecc., amen.*”).

Il frate, dopo la morte di Berlocchio, vuol benedire il nuovo governo di Migone e il nuovo popolo, tanto che dimentica subito tutte le bestemmie e le maledizioni che lui stesso gli fa. Qui Malerba vuole opporsi, tramite il linguaggio del frate, contro certi aspetti della chiesa a quell'epoca tra cui l'ipocrisia: basti pensare alle minacce di fiamme infernali da parte del frate quando fa le sue prediche ai villani per ottenere cesti pieni di cibo convincendoli che saranno perdonati da Dio:

- “Così a occhio il paese pare morto di fame, ma frato Capuccio sa per lunga esperienza che l'apparenza è sempre un inganno. Anche i villani di Montecacchione piagnevano miseria dalla mattina alla sera, ma poi *bastava una bella predica con la minaccia delle fiamme infernali e correvano in canonica con i cesti pieni di mangiari per farsi perdonare i peccati. Il vecchio arciprete a forza di prediche si era fatto ricco e si era costruita una canonica nuova, con un piano di sotto e uno di sopra, e il pollaio per le galline e il porcile per i porchi. Frato Capuccio su questi pensieri si indormenta e sogna. Sogna presciutti salami e salsicce, vino rosso e vino bianco, birra e grappa, e caciotte grandi come le ruote della carrozza di Berlocchio*” (Malerba, *Il pataffio*, p.50).

Malerba esprime il suo rifiuto al potere ecclesiastico attraverso le sentenze canoniche con cui il frate si esprime: si tratta della corruzione del potere

ecclesiastico di allora. Con questa commutazione di codice, Malerba sottolinea la superficialità e la mancanza di senso della posizione del prete rispecchiando i tabù che il frate non rispetta.

Le cause o motivazioni della commutazione di codice non sembrano, come sostiene Berruto, linguistiche, ma essenzialmente "sociali, interazionali, e, per certi aspetti, psicologiche" (2015:34).

Anche Carli è dello stesso parere, in quanto afferma che il manifestarsi della commutazione è sempre "legato sia a motivazioni interne (individuali, psicologiche) che a componenti sociali, quali la situazione comunicativa, la funzione e l'interlocutore" (1996:128).

Quindi la scelta della commutazione di codice segnala la benedizione, sempre in latino, del nuovo ordine con l'enorme dose di opportunismo che contraddistingue il frate e l'istituto ecclesiastico. È la commutazione in sé, indipendentemente dal codice verso il quale si cambia, ad esprimere tale contrasto a scopo pragmatico assumendo un valore più funzionale che sociale.

Detto ciò, bisogna chiarire ora che, oltre alla commutazione del codice con il latino, Malerba fa parlare il marchese Berlocchio in un italiano altisonante, mentre i suoi sudditi in romanesco. Si nota questo cambio di codice dal primo incontro con Migone che rappresenta qua il ceto sociale dei contadini. Si vedano, ad esempio, i casi seguenti:

- "*Come te chiami?*"
"Migone de Scaracchio, vossignoria". [...]
"*E come campi?*"
"*Quanno che ciò da magna', magno. Quanno che nun ciò da magna', nun magno, ah!*"! "Migone è basso e tracagno e abbondante di schiena e di

pancia. Berlocchio sta piantato lì davanti al villano a tu per tu e lo sguarda come se volesse fulminarlo". (Malerba, *Il pataffio*, p.34);

- "*Vossignoria me despiace ma nun ne so gnente de sto sentiero. Io faccio er mediatore, no er pecoraio, ah!*"

"Mediatore de che?"

"De tutto."

"Anco de bestie?"

"*Quanno che capita anco de bestie.*"

Berlocchio fa la voce grossa:

"E indove stanno ste bestie da commercio?"

"*Che je posso di'? De qua e de là.*" (Malerba, *Il pataffio*, p.122);

- "E dimmi un po', villano, perché non se vedono le autorità qua schierate a ricevere il loro nuovo signore?"

"Le autorità nun le vedete perché nun ce stanno."

"E indove sono i rapresentanti del rege de Montecacchione?"

"*Se so' iti*"

"Tutti?"

"Tutti."

"Indove"?

Migone fa un sorriso ambiguo.

"*Quanno che dico che so' iti vo' di' che so' iti propio, morti de vecchiaia, de malattia, de malinconia.*" (Malerba, *Il pataffio*, p.35);

- "Il curiale fa la voce grossa: "Che niuno se azzardi de uccellarmi!"
E la donna: "*Amilcare detto Papata da mo' che sta a bollire ne l'inferno! Era er nonno der mi' padre!*" (Malerba, *Il pataffio*, p.65).

dove Berlocchio, come Belcapo, parla con un linguaggio composto dall'italiano altisonante e dal dialetto dell'alto Tevere, mentre Migone e i contadini di Tripalle usano un codice che definisce bene il loro stato sociale attraverso la lingua. Si

osserva in questi due esempi l'uso dell'italiano la cui scelta lessicale e linguistica rappresenta il ceto di aristocrazia, mentre Migone usa il dialetto romanesco come si vede in "quanno/ quando", "nun invece di non", "magno/mangio", "so'/sono", l'apocope della sillaba finale degli infiniti "di'/dire", l'uso regionale di "iti/rovinati o messi malissimo", "er nonno/ il nonno", "der mi'/di mio". Alla domanda del marconte, risponde Migone spiegando che i contadini del paese sono abituati a piangere miseria e che sono morti di fame e di vera miseria.

Questo passaggio dall'italiano al dialetto segnala il *code switching* che avviene sempre al confine tra una frase e l'altra, per questo motivo si dice che è interfrasale, cioè avviene, come afferma Berruto, "nello stesso discorso, con lo stesso interlocutore e la stessa configurazione situazionale, ma a un confine sintattico molto rilevante, quello interfrasale" (2009: 11). Tali commutazioni hanno la funzione di riportare il parlato proprio dei contadini di Tripalle. Nel corpus non mancano esempi del genere:

- "Questo pietrame è proprio robba da segnare sui registri!
Dice Migone: "Più de sopra ce sta puro l'argilla pe' coce *li mattacchioni*, ah!"
E Berlocchio: "*Mattacchioni?* Che sarebbono?"
"So' *li mattacchioni pe' fa' li muri.*"
"Vorresti dire li mattoni?"
"Io dico *li mattacchioni come vui dite li mattoni, ma so' l'istessa cosa, vossignoria*" (Malerba, *Il pataffio*, p.115).

Anche qui è chiara l'alternanza di codice nel discorso fra Berlocchio e Migone, il che crea un tipo di confusione. Questo è un passaggio funzionale da un codice ad un altro diverso che segnala un cambiamento discorsivo. Si passa dal dialetto romano di Menegone "Più *de sopra ce sta* puro l'argilla *pe' coce li mattacchioni*", "So' *li mattacchioni pe' fa' li muri*", "ma so' l'istessa cosa" all'italiano popolare

di Berlocchio "*Questo pietrame è proprio robba da segnare sui registri*", "*Vorresti dire li mattoni*". Tale commutazione di codice rappresenta le barriere sociali, politico-culturali tra i personaggi. A volte si capiscono, a volte crea un tipo di confusione o incomprensibilità com'è in questo esempio in cui il marconte non capisce cosa intenda dire Migone, il quale gli spiega che "*li mattoni sono i mattacchioni*". Quindi si tratta di una sequenza di commutazioni con la funzione di spiegare il termine "*li mattacchioni*".

- "Vuoi dire che è tempo perso parlare con te? Forse intendi meglio il linguaggio de la frusta che quello de le parole".
"Vossignoria, vui sete apena apena arivato".
"E allora"?
"Alora vossignoria dovrebbe da parla' massimamente co' le parole. La lingua potrebbe aiutarve mejo che la frusta a capi' li problemi de la gente dequà".
"A me me interessano le bestie involate dal castello più che i problemi de la gente" (Malerba, *Il pataffio*, p.43).

Qui Berlocchio preferisce parlare ai suoi sudditi usando la lingua della frusta che cercare di risolvere i problemi dei villani. Migone, invece, spiega che è meglio usare le parole per poter farsi rispettare. Questo scambio linguistico fra il marconte e Migone rappresenta due diversi codici, il dilaetto romanesco di Menegone in grossetto e l'italiano popolare di Berlocchio, o meglio dire due diverse posizioni sociali: il delegato del potere politico che non fa il proprio lavoro e bada soltanto al suo feudo e il delegato dei villani che muoiono di fame e di miseria. Migone rifiuta di chinare il capo e intende provocare una rivoluzione contro il governo del marconte.

Lo stesso vale anche per la commutazione di codici tra il frate e Margherita, moglie di Migone, la quale risponde sempre in dialetto romanesco alle parole latine del frate Cappuccio, come in:

- “Il chiericotto, cioè il soldato vestito da chiericotto, scaracchia a terra in segno di impazienza.
Aprite, che ve vegna un canchero!
Margarita con meraviglia:
Ma senti er frato che biastuma!
Frato Capuccio dà un calcio nel culo al chiericotto che ha biastemmiato, poi si mette a bussare con i pugni contro la porta che balla sui gangani.
Dice Migone alla moglie Margarita:
Qua se tratta che è mejo apri' si nun vulemo che sto fratacchio ce sfonna la porta". (Malerba, *Il pataffio*, p.70);
- “Vedova a me? Recettaculo a me? Nun ve fate senti' da mi' marito a chiamarme recettaculo artrimenti ve mena anco se ciavete er capuccio da frato!”
“Ego benedico vos in nomine Patris et Filii et cetera et cetera, amen.”
(Malerba, *Il pataffio*, p.71).

Inoltre, si nota che il marconte usa un linguaggio con cui vuol esprimere il suo rifiuto al potere burocratico, o quello politico e perfino a quello ecclesiastico:

- “Che se faccia l'appello senza por ciancole de mezzo e che se proceda quindi a imporre la tassa de vettovaglia in favore de la guarnigione.”
“Sissignore, vossignoria illustrissima, se farà subitissimo”. Il curiale Belcapo corre in piazza dove i due soldati stanno ancora frustando Migone.”
(Malerba, *Il pataffio*, p.63);
- “Il curiale si presenta a Berlocchio con la cesta piena.

"Me perdoni vossignoria, ma non se trovarono monete in nissunissima casa."

"Vedo quantità de ova. E le galline indove stanno?"

Securissimo nei pollai," dice il curiale.

"Se intenda per l'addivenire che insieme a l'ova se requisisca anco la gallina!"

"Così sarà fatto prossimamente, vossignoria. [...]"

Il curiale fa un inchino fino a terra e poi si slontana veloce". (Malerba, *Il pataffio*, pp.66-67);

- "Dice Berlocchio al curiale:

"Che se proceda a l'inventario totale de ogni bene de bestie de case et de altre cose entro termine brevissimo! Che se proceda a l'inventario de tutto! Che se controlli ne le mappe del catasto le possessioni de prati e de boschi e de armenti!"

Osserva il curiale:

"Vossignoria illustrissima li armenti non se ritrovano segnati ne le mappe del catasto!"

"Che se provveda a correggere codesti catasti lacunosi!"

Il curiale abbassa le orecchie e ritira la testa dentro le spalle". (Malerba, *Il pataffio*, pp.122-123).

In questi esempi, Malerba ci rappresenta indirettamente la figura di un funzionario che usa un linguaggio amministrativo, simile a quello del marconte e che obbedisce subito le regole: un linguaggio in cui si ripetono sempre parole come "vossignora", "Sissignore", "vossignoria illustrissima" o verbi quali "inchinare" "Il curiale fa un inchino", "abbassare" "Il curiale abbassa le orecchie", un linguaggio, insomma, che trasmette al lettore il senso di rassegnamento e di cieca obbedienza al potere. Malerba rifiuta questo tipo di menzogna comunicativa che si può dedurre dal discorso del Belcapo, il consigliere di Berlocchio, il quale nasconde più che dice.

Il marconte e Belcapo usano quasi lo stesso linguaggio, a volte incomprensibile per i villani di Tripalle, i quali rispondono in dialetto tanto che trovano difficoltà a capire il loro linguaggio. Questo cambio di codice linguistico è un mezzo che Malerba usa, in quanto ha la funzione di enfatizzare la differenza tra i ruoli che svolgono i personaggi nell'atto comunicativo dimostrando, così, il cambiamento nell'attitudine dei parlanti. Il narratore, invece, si distacca dal loro linguaggio durante lo svolgimento della trama usando la lingua italiana comune con qualche traccia dialettale o latina

2. Enunciazione mistilingue

Dal punto di vista sintattico si può parlare, come afferma Alfonzetti (2011:163), di *commutazione intrafrasale* se avviene all'interno della frase e *interfrasale* se si manifesta tra due frasi. L'enunciazione mistilingue è diversa dalla commutazione di codice che è una frammistione di costituenti appartenenti a due sistemi linguistici diversi in uno stesso enunciato.

Carli definisce la commistione di codice "enunciazione mistilingue" o *code mixing* qualsiasi "strategia verbale usata da un soggetto bilingue nella conversazione con altri parlanti bilingui". Quando avviene a livello intrafrasale, viene comunemente chiamata "commistione di codice" (1996:130).

Stephan sostiene che nell'enunciazione mistilingue l'alternanza "avviene anche all'interno di una stessa frase in un modo del tutto imprevedibile, senza che tale commutazione intrafrasale possa essere contestualmente interpretata." (2009:6).

Rispetto alle commutazioni di codice, sono numerosi i casi di *code mixing* oppure enunciazione mistilingue: due forme diverse di alternanza che si notano notevolmente nel romanzo. La lingua maggiormente coinvolta in questo tipo di

alternanza di codice è il latino e il dialetto romanesco. Si tratta del latino maccheronico, detto, secondo Treccani, di quel linguaggio artificiale, costituito di lessico in parte volgare, anzi spesso dialettale, e in parte latino, ma con morfologia, sintassi, metrica e prosodia latine.

Il pataffio, come afferma Marchetti (2016), rappresenta "l'esito finale di quella commistione di linguaggi che caratterizza tutta l'opera narrativa di Malerba, [...] attraverso il latino maccheronico dei frati, l'italiano delle preghiere, il dialetto ciociaro (o ciò che il narratore giudica in questa maniera) e poi «il magnare» una lingua che si torce su se medesima in un potente e istrionico complesso espressivo usato per far spazio ai costumi e ai comportamenti".

Nella sua predica ai villani sotto le arcate sacre della chiesa, si nota perlopiù il latino maccheronico del frate Capuccio, mescolato al dialetto o all'italiano, ma qui non si tratta di *code switching*, anzi di *code mixing*, in quanto avviene all'interno di una stessa frase a livello intrafrasale. Si vedano a proposito gli esempi seguenti:

- "Dice frato Capuccio con gran voce dai gradoni dell'altare: "***Omnia peccatum est!*** Tutto è peccato e ogni peccato genera altri peccati! Siete tutti in stato de peccato, omnes peccatores secundum dicit Scriptura Sacra, razza de quadrupedi, de serpenti, de vermini!" (Malerba, *Il pataffio*, p.45);
- "Tutto è peccato! ***Peccatum est magnare quandum homo affamatus est. Peccatum est dormire quandum insomnolitus est. Peccatum est bere quandum assetatus est. Peccatum est se grattate, lavare aut pettinare capiilos. Peccatum est ruttare. Peccatum est scoreggiare. Peccatum est guardare et toccare le femmine,*** que sunt creature de Satanus et maleficum strumentum ***peccati!*** ***Peccatum est fottere cum piacere.*** Omnia godimenta peccatum est!" (Malerba, *Il pataffio*, p.46);
- "Ogni buco sia davante che de retro ***peccatum est.*** Tutto è peccato! ***Omnia peccatum est!*** ***Peccatum est*** biastumare, acoltellare, sputare, ingiuriare,

strupare, adulterare, incullare, furare, umbriacare, abboffare, derobbare, balestrare, receptare, iocare, usurare, adiurare *et sopra omnia* mancare de respecto et obediencia a frato Capuccio qua presente minister Sacratissime Romane Ecclesie". (Malerba, *Il pataffio*, p.47).

dove il discorso del frate, detto in latino (le frasi marcate con grassetto), contiene intere frasi in italiano (le frasi sottolineate) e in dialetto (*biastumare, umbriacare, magnare*): si tratta di diversi registri che esemplificano la straordinaria invenzione linguistica di Malerba: deformazione del latino maccheronico ed ecclesiastico, dialetto romanesco e stravolgimenti sintattico-morfologici: si vede la mescolanza tra il dialetto romanesco, invasivo, a livello sintattico, dalla struttura del latino che ha la forma verbale alla fine della frase, e il latino mescolato con l'italiano, come "Ogni buco sia davante che de retro *peccatum est.*" "*Peccatum est dormire quandum insomnolitus est*" "*Peccatum est fottere cum piacere.* Omnia godimenta peccatum est!".

In questi esempi il frate Capuccio finge di conoscere il latino, mentre lo mescola con l'italiano e con il dialetto: è un latino maccheronico nel senso che il frate vuole parlare il latino ecclesiastico, in quanto è la lingua ufficiale della chiesa, però non ci riesce perché non lo sa abbastanza bene e di conseguenza nasce questo tipo di mescolamento con cui Malerba vuole rappresentare l'atteggiamento della chiesa di quel tempo, piena di tante contraddizioni e delle corruzioni del potere ecclesiastico, indicate qui indirettamente tramite tale tecnica della commutazione di codici.

Una delle motivazioni del manifestarsi del *code mixing* che induce a cambiare il codice all'interno della conversazione è dovuta a questioni psicologici, come in:

- "Vossignoria ce deve da scusa' pe' tutta sta zozzeria de merda e pe' le bestie alligate indebitamente drento al castello. Ce penzamo domane a repuli' er cortile e tutto er rimanente". [...] Berlocchio butta in fuori gli occhi dalla

testa: Che niuno ardisca repulire il castello. Se dice espressamente nello capitulare de li sponsali che il qui presente marconte Berlocchio de Cagalanza prenderà personale et assoluta possessione de lo castello et *omnia* robba che esso contiene in atto de la sua installazione.” [...] “Ordinatilo *et* statuimo che se pongano sentinelle a l’ingresso e l’uscita del castello acciocché non sorta dal cortile niuna bestia volatile, bipede *aut* quadrupede, pelosa *aut* piumata” (Malerba, *Il pataffio*, pp.37-38).

dove Berlocchio vuole porre una distanza tra sé e i suoi sudditi, in quanto vuole esprimere e porre la sua autorità e per dimostrare la sua appartenenza ad un più elevato livello sociale.

Nel corpus non mancano esempi del genere, come in:

- “Finalmente il curiale mette le mani su un librone di pergamena.
“Giusto quello che me abbisognava”.
“A quod servet?”
E Belcapo:
“Servet, servet”.
“A quod?”
“*Servet a compilare un elenco particolareggiato de li mestieri e de li censi de li abitanti de Tripalle secundum desiderata del nostrissimo marconte.*” (Malerba, *Il pataffio*, p.53).

dove Belcapo, rappresentante della burocrazia, parla al frate mescolando il latino “*a cosa serve*”, “*a cosa*”, “*serve*” (parole in grassetto) con l’italiano e con il dialetto (parole sottolineate) nel tentativo di raggiungere un livello e un registro linguistico più elevati di quello che possa avere. È un tentativo di elevare il suo stato sociale attraverso l’uso del latino maccheronico. Qui la funzione del tale *code mixing* è dovuta a motivi psicologici, in quanto vuole mostrarsi parte del ceto sociale più alto.

- “La moglie Margarita viene su di corsa per le scale e chiappa il frato per la sottana.
“Me vulete vedova pe’ forza! Che ve possi pija’ un canchero!”
“*Ego venutus sum per benedire. Migone quasi mortus est*”! (Malerba, *Il pataffio*, p.72);

- "Dice frato Capuccio:
"Melius est scappare!"
"Cosa dicete, frato Capuccio? Ve siete ammattito?"
"Si habemus bene inteso non est castidio de Tripalle, ma alter nominatus Castel Rebello". (Malerba, *Il pataffio*, p.13);
- "Frato Capuccio si rimette le mani a tromba:
"Hospitalitatem rechiedo! Pro domino meo Berlocchio marconte de Tripalle! Et pro honoratissima consorte sua! Et pro degnissimo seguito, ego compreso!" (Malerba, *Il pataffio*, p.14);
- "È il curiale Belcapo che vuole controllare i registri della parrocchia. Dove stanno?
E frato Capuccio:
"Dove stanno non sapemus, ma li possumus cercare". Malerba, *Il pataffio*, p.53);
- "Frato Capuccio! E voi che fate a quest'ora da ste parti, ne le cucine?"
"Odore pollastrorum arrostitorum pervenit fino ad me dormiente et odorando cum narice quivi arrivatus sum".
"Bene arivato, frato Capuccio." (Malerba, *Il pataffio*, p.142).

In questi esempi si nota che l'uso del latino, esempi in grossetto, insieme all'italiano, esempi sottolineati, a differenza della commutazione interfrastica, comporta, come sostiene Carli, svariati "problemi di incompatibilità sia a livello strutturale" com'è il caso dell'ordine di parole nel latino, per esempio il verbo viene messo alla fine della frase, che morfologico (1996:139).

- "In gignoculos oremus pro sancta donna Bernarda reducta in lacertos sicut bove scannatus!"
"Oremus mica tanto, portare giù il pentolone debemus."
"Orazione pro anima dilecte Bernarde negare non potetis."
"Potemus, potemus, dicono i due, se no il marconte se incazza."

"Ego eziā incazzatus sum!" (Malerba, *Il pataffio*, p.214);

- "Non me piace discutere *vobiscum*, frato Capuccio! Che se prepari adunque in forma reservata et secreta il matrimonio per domani mattina de buona ora".

"Non *possumus*."

"Come non *possumus*? Non se discute nemmeno! Che tutto sia appurato e pronto ne la chiesa parrocchiale per domani!"

"Vedremus." Berlocchio si fa rosso in viso per repentina incazzatura.

"*Vedremus un cacchio!*" (Malerba, *Il pataffio*, p.157).

L'enunciazione mistilingue, in questi ultimi due esempi, ha un effetto del tutto comico: nel primo esempio, il frate parla con Ulfredo e Malfredo dicendogli che devono pregare per l'anima della Bernarda "*oremus*", mentre loro rispondono in latino maccheronico ripetendo "*oremus*" e "*potemus*" spiegando che devono portare giù il pentolone in cui hanno messo Bernarda e che hanno pregato tanto". Si nota, inoltre, che i due soldati cercano di imitare il modo di parlare del frate mescolando delle parole latine con quelle italiane, il che ha un effetto del tutto comico, com'è il caso del secondo esempio in cui Berlocchio, arrabbiato per la risposta del frate Capuccio, ripete lo stesso verbo in latino "*vedremus*" con "*un cazzo*", in quanto vuol che il frate celebri, a tutti i costi, il matrimonio con Bianchetta, la sommarà.

Infine, l'autore descrive la corruzione morale e religiosa di Berlocchio e del frate Capuccio, come in:

- "I rumori vengono da un lettone stroppio e si sentono anco le voci di una donna e di un uomo inguattati sotto i lenzuoli, insieme a versi di gola.

"*Entratus sum!*"

E la voce di donna:

“Adesso fai come se fussi il cavalliero Tristano gran cavalcatore! Corri più forte! Uuh”!

“*In principio melius est trottare, deinde galoppare potremus!*”

“Quando se galoppa”?

“*Ego prefero trottare ancora un po*” (Malerba, *Il pataffio*, p.192).

Malerba, qui, tramite l'alternanza di codici tra il dialetto e il latino, vuol rappresentare l'ipocrisia e la crisi morale e religiosa rispecchiate dall'atteggiamento del frate Capuccio, il quale commette l'adultero con Bernarda, moglie di Berlocchio che vede in lui il Cavaliere Tristano che tanto sognava.

- “Risponde Berlocchio con voce sicura:
“*Matrimonium* celebrare”.
“*Matrimonium infra chi? Ubi sunt contraentes*”?
“Io e Bianchetta”.
“Bianchetta *cognoscere* non *cognosco*”.
“Bianchetta è la somara che vedere potete davanti a li occhi vostri”. [...]
“Celebrare *matrimonium inter hominem et asinam non possumus sine permessum specialissimum de la Sacratissima Romana Ecclesia et licenzia particularis* del sommo papa pontefice”.
“Lassamo stare il papa in pace a Roma a li affari sui”! (Malerba, *Il pataffio*, pp.156-157).

Qui l'autore mette in risalto la crisi morale e religiosa di Berlocchio, il quale vuole celebrare il matrimonio con Bianchetta, la somara: quando il prete gli dice che non si può celebrare il matrimonio senza il permesso della Santa chiesa romana e senza il Sommo Papa, risponde con indifferenza dicendo di lasciar stare il Papa in pace a Roma per i suoi affari.

Conclusioni

Concludendo possiamo dire che la *commutazione di codice*, che rientra nel fenomeno più generale dell'alternanza di codice, non è il risultato di fenomeni casuali, anzi ha delle funzioni pragmatiche regolate da principi linguistici.

Con il meccanismo dell'alternanza di codici, Malerba vuole criticare il sistema politico e quello sociale in Italia degli anni Sessanta e Settanta e la corruzione morale e religiosa del suo paese. Lo scrittore, intanto, vuol rappresentare due mondi diversi, due mentalità totalmente opposte: il mondo del potere rappresentato da Berlocchio e il mondo dei villani, rappresentato da Menegone, che si ribellano contro l'ingiustizia del marconte.

Il *pataffio* tratta l'immagine del mondo visto come luogo di caos, in quanto intonato al disordine, alle infamie e alle violenze d'oggi che mostrano i periodi più neri del Medioevo. Tale caos si manifesta attraverso le pluralità linguistiche adoperate nel romanzo, quali commutazione di codici e enunciazioni mistilingue che vengono usate in contesti bilingui mirando a stabilire una comunicazione orale, la quale dipende da fattori di tipo sia sociale che psicologico.

Malerba, attraverso i valori e le funzioni dell'alternanza di codici, ibridando latino maccheronico, dialetto dell'Italia centrale e volgare, ha elaborato un suo gergo del tutto particolare: una mescolanza linguistica. Si tratta di un linguaggio artificiale, come afferma Treccani¹, costituito di lessico in parte volgare, anzi

-
- ¹ https://www.treccani.it/enciclopedia/latinomacaronico_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/2001.

spesso dialettale, e in parte latino, ma con morfologia, sintassi, metrica e prosodia latine, usato in composizioni solitamente poetiche, burlesche e satiriche, ma talvolta anche serie.

Il cambio di codice non è solo un fenomeno linguistico, ma piuttosto psicologico e le sue cause sono ovviamente extralinguistiche. Bisogna tuttavia notare che Malerba è riuscito, tramite tali meccanismi, a presentare l'assurda realtà presente nella storia del romanzo. Tali meccanismi servono ad esprimere le varie identità di ceti sociali: servono, cioè, a differenziare la distanza, come abbiamo notato, tra i parlanti, nel senso che inducano il parlante a cambiare codice per porre distanza tra sé e il suo interlocutore con l'obiettivo di esprimere autorità o dimostrare la sua appartenenza ad un livello sociale più elevato.

La commutazione di codice è di natura interfrastica che riguarda il passaggio da una lingua all'altra tra due frasi separate. In questo tipo di alternanza non ci sono problemi di compatibilità delle due lingue in uso dal punto di vista strutturale e grammaticale. La commistione mistilingue è, invece, di natura intrafrastica, in quanto riguarda il passaggio da un codice all'altro all'interno di una frase. Questo tipo non comporta problemi di incompatibilità sia a livello strutturale che morfologico.

Vale anche da dire che la differenza tra la commutazione di codice e commistione di codice sta nel fatto che, mentre la commutazione comporta il cambiamento di codice in riferimento alla funzione, alla situazione e all'interlocutore, la commistione comporta il trasferimento di elementi linguistici

da una lingua all'altra senza limitarsi al lessico, ma manifestandosi anche a livello grammaticale.

Infine, si può affermare che il fenomeno dell'alternanza di codici è il riflesso di realtà politiche, sociali e individuali che si differenziano da comunità a comunità.

Bibliografia

- Alfonzetti, G. (1992). "Per un approccio polifunzionale al code switching italiano-dialetto", in *La linguistica pragmatica*, G. Grobber, (a cura di), Roma: 163–207.
- ----- (2011). "Commutazione di codice", in: *L'Enciclopedia dell'italiano* [a cura di Raffaele Simone], Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, pp. 236-239.
- Bazzanella, C. (2008). *Linguistica e pragmatica del linguaggio. Un'introduzione*, Laterza, Roma–Bari.
- Berruto, G. (2009). "Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli di code switching", in Iannaccaro G., Matera V. (a cura di), *La lingua come cultura*, UTET, Torino-Novara.
- ----- (2015). "Tra linguistica formale e linguistica del contatto nell'analisi della commutazione di codice" in *contatto interlinguistico fra presente e passato*, Edizione universitaria di Lettere Economia Diritto, Milano.
- Carli A. (1994). "Fra scelta linguistica e commutazione di codice, Il comportamento comunicativo di Iadinofoni plurilingui", in *Quaderni di Lingue e Letterature*, volume 19, Verona, pp.125-138.
- ----- (1996). "Il fenomeno della commutazione di codice", in: *Miscellanea 3* (1996), Numero nella collana: Miscellanea 3, EUT Edizioni, Trieste, pp.127-146.

- Grassi, C. (1964). *Comportamento linguistico e comportamento sociologico*, *Archivio Glottologico Italiano*, vol. XLIX, fasc.1, Laterza, Roma-Bari, pp. 40–66.
- Gusmani, R. (1981), *Saggi sull'interferenza linguistica*, Le Lettere, Firenze.
- Rinaldi, R. (2003). *Prefazione* a Malerba, Luigi, *Il pataffio*, Monte Università Parma Editore, Parma.
- Santulli, F. (2017). "Camilleri tra gastronomia e linguistica. Parallelismi e intersezioni", in I. Bajini et al. (a cura di), *Parole per mangiare. Discorsi e culture del cibo*, LED, Milano, pp. 73-92.
- Schmid, S. (2009). "Mescolanza di lingue e lingue miste" in: Moretti, B; Pandolfi, E M; Casoni, M. *Linguisti in contatto*. Bellinzona: Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana.
- Sobrero, A. (1992). "Alternanza di codici, fra italiano e dialetto. Dalla parte del parlante", in Giovanni, G. (red.), *La linguistica pragmatica. Atti del XXIV Congresso della SLI*, Bulzoni, Roma, pp. 143–160.
- Sobrero, A. & Miglietta, A. (2006). *Introduzione alla linguistica italiana*, Laterza, Roma-Bari.
- Sornicola, R. (1977). *La competenza multipla. Un'analisi micro-sociolinguistica*, Liguori, Napoli.
- Varvaro, A. (1978). *La lingua e la società. Le ricerche sociolinguistiche*, Guida, Napoli.
- Weinreich, U. (1974). *Lingue in contatto*, Boringhieri, Torino.

Sitografia

- https://www.treccani.it/enciclopedia/latinomacaronico_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/2001.
- Marchetti, G. (2016). "Medioevo buffo e gioioso, torna il pataffio di Luigi Malerba" in <https://www.quodlibet.it/recensione/2171> pubblicato il 21 gennaio 2016.